

plava la storia dell'uomo già con gli occhi della Pasqua: *ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele, suo servo* (Lc 1,51-54). Questa è la vera sapienza e il vero prodigio.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra che a Gerusalemme Gesù porti a compimento quello che già ci ha fatto capire sia attraverso il sacrificio di Abramo, sia sul monte della Trasfigurazione, la scorsa domenica. Gesù segna la fine del "culto" inteso come azione che "contatta" Dio: Dio è tra noi. Il vecchio sistema rituale è al termine. La versione giovannea della cacciata dei venditori non è protesta per un culto deviato, ma più semplicemente la fine di un regime di "mercato" dove il favore di Dio viene ottenuto con il rito dovuto. Il suo gesto è rivolto ai suoi fratelli Ebrei non meno che ai suoi discepoli. Dopo pochi anni la distruzione del Tempio sarà in ogni modo la fine dei sacrifici antichi. Il "Tempio" dove ci si incontra con Dio è Gesù. La fede in Dio si celebra nella vita dell'uomo. E questa "vita" è la "risurrezione", cioè una vita assolutamente nuova.

Impressiona in questo contesto la presenza dell'antico "Decalogo"! Impressiona la sua rigorosa proibizione di culti idolatrici. Ma anche la sua determinazione a che non si pronunzi invano il nome del Signore. E peraltro la grande dilatazione di cura e di favore per la vita umana, a partire dall'onore da rendere al padre e alla madre, per toccare tutti i punti forti dell'esistenza: Dio è veramente tra noi e noi lo adoriamo e lo celebriamo nelle parole e nei gesti della nostra vita! Bisogna fare attenzione a non "ricostruire" un sistema "religioso", ma a cogliere e accogliere quegli elementi dell'esperienza umana che Dio ha scelto come segni efficaci - Sacramenti! - e luoghi e tempi della sua presenza privilegiata.

In questo prospetto, è molto interessante la presenza delle parole di Paolo ai Corinzi, che vogliono stabilire una distinzione netta, sia dalle ricerche "miracolistiche" dei Giudei, sia dalle speculazioni filosofiche dei Greci. Gesù ha voluto porre il principio di potenza e di verità di Dio nell'infimo della storia, quello che Lui ha colto e indicato nella morte del malfattore: il Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani! Dio nascosto e presente nella più povera determinazione dell'esperienza umana! Non Dio nella solitudine della sua irraggiungibile altezza, ma Dio nel suo inabissarsi amante nell'umanità ferita. Questa è la potenza di Dio e la sapienza di Dio. Mi addolora vedere l'appiattimento dell'annuncio evangelico in una fragile razionalità umana, e la riduzione della potenza del Vangelo in una sua "compromissione" con i poteri mondani. Gesù non è riducibile né a Cesare né ad Aristotele. Egli ha voluto consegnare, nella sua Persona e nella sua opera pasquale, il mistero di Dio alla piccolezza e alla povertà della vicenda umana, visitata e salvata dal suo Amore.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 2,13-25

¹³ Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶ e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷ I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹ Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³ Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴ Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵ e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

(cfr. Gv 10,14-18) e Gesù dà la vita per esso. È un amore non "riamato" e da molti incompreso ma è il "segno" che Egli dà.

4) Quale segno ci mostri per fare queste cose? Il segno è la Sua umanità, il Tempio del Suo corpo, consegnato per essere distrutto dalla morte e riedificato nella Resurrezione (cfr. Tt 2,14). È la Pasqua di Gesù che purifica il tempio di Dio, che è il Corpo del Cristo e lo rigenera ad una vita nuova, nel dono dello Spirito santo, perché Dio sia tutto in tutti e perché la fede maturi nella conoscenza di Lui.

5) Ma Egli non si fidava di loro perché conosceva tutti: Gesù non si affida all'uomo che confida

in se stesso ma è tutto affidato al Padre che gli dona ogni potere in cielo, in terra e sottoterra; nessuno può far nulla senza di Lui (cfr. Gv 15,5) ed Egli sa cosa c'è nell'uomo perché ne conosce la profonda miseria e povertà ma anche il bisogno, spesso inconsapevole o inconfessato, di essere sollevato dalla misericordia e dal perdono del Padre e dei fratelli (vedi Colletta).

Esodo 20, 1-17

¹ In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: ² «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

³ Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸ Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹ Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹³ Non ucciderai.

¹⁴ Non commetterai adulterio.

¹⁵ Non ruberai.

¹⁶ Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷ Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

1) Dio pronunciò tutte queste parole: le “dieci parole”, che ricapitolano la legge di Dio, sono dal Signore stesso consegnate ad Israele radunato ai piedi del monte Sinai attraverso la mediazione di Mosè: *Il Signore vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io [Mosè] stavo fra il Signore e voi* (Dt 5,4-5). Dei “dieci comandamenti” la Scrittura ci dà due redazioni, una contenuta nel libro dell'Esodo, l'altra nel libro del Deuteronomio (Dt 5,5-21).

2) *Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile* (lett.: *dalla casa degli schiavi*): è un Io fortemente accentuato quello che Dio pronunzia, come se dicesse: Io stesso, per sottolineare il suo coinvolgimento personale nella salvezza d'Israele. Non si tratta tanto di una premessa ai comandamenti, quanto di un evento che li sottende tutti e ne fa cosa diversa dalle legislazioni che vengono promulgate per regolare dall'alto la vita degli uomini. Le norme che Dio dà ad Israele sono invece le regole del patto nuziale (Gen 17,7; Is 54,5) che egli stabilisce con il suo popolo, regole che il popolo osserva in quanto riconosce in Dio il suo liberatore, che lo ama, e nelle regole vede le vie per vivere nell'amore: *Sono io il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dall'Egitto, apri la tua bocca, la voglio riempire* (Sal 81,11). I comandamenti hanno la loro sorgente in un evento di

liberazione operato da Dio, evento che attraverso i comandamenti è rivissuto da ogni generazione: *Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi* (Dt 5,3). Essendo una legge di libertà e di amore non può che rivolgersi a persone libere, in quanto da Dio liberate (Es 7,16).

3) *Non avrai altri dei di fronte a me... Non ti farai idolo, né immagine alcuna. ... Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore tuo Dio sono un Dio geloso*: il rapporto nuziale fra Dio ed il suo popolo è un rapporto d'amore esclusivo e geloso perché il dono totale che Dio fa di sé richiede di essere accolto con cuore indiviso (Dt 6,4-9). L'idolatria è dunque la trasgressione alla legge cui tutte le altre trasgressioni possono ricondursi (Ef 5,5). Nell'esperienza ebraico-cristiana l'idolatria si è presentata come una continua ed insidiosa tentazione che può ridurre anche il culto a vuota exteriorità: *Mangerò forse la carne dei tori? ... Offri a Dio come sacrificio la lode... invocami nel giorno dell'angoscia.* (Sal 50,13-14).

4) *Che punisce la colpa dei padri nei figli... ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni...*: proprio nel momento in cui il patto nuziale viene promulgato il Signore, prevedendo l'infedeltà della sposa, manifesta la sua infedeltà al patto nuziale (Is 54,6-10).

5) *Onora tuo padre e tua madre... Non ucciderai... Non commetterai adulterio... Non ucciderai... Non ruberai... Non pronuncerai falsa testimonianza... Non desidererai*: il comandamento di onorare il padre e la madre nella ripartizione tradizionale ebraica è annoverato fra i comandamenti che riguardano i doveri verso Dio ed introduce i comandamenti che riguardano il prossimo. L'equivalenza e la reciproca implicazione dei comandamenti rivolti al prossimo e di quelli rivolti a Dio, apice del decalogo così come di tutta la rivelazione ebraico-cristiana, è dono supremo che Dio vuole per tutta l'umanità (Gen 9,1-17; Gb 1,8,29,7-17; Is 19,18-25).

Corinzi 1,22-25

²² Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³ noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

²⁵ Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

1) Paolo sta ragionando con i Corinzi su due modi diversi e inconciliabili per arrivare a “conoscere Dio”, ragionamento iniziato al v.17: da una parte c'è la sapienza e “l'intellettuale” di questo mondo, e dall'altra la stoltezza della predicazione della croce (vv 17-21). L'apostolo non sta condannando la sapienza in se stessa (dono di Dio), bensì la confuta quando pretende di essere autosufficiente. L'uomo da sempre è alla ricerca del perché delle cose (vedi Paolo ad Atene, At 17,16-34), può anche arrivare a riconoscere l'esistenza di “un Dio”, ma questo “motore resta immobile” e non “scalda il cuore”: *non ci ardeva forse il cuore nel petto*

quando ci spiegava le Scritture? (Lc 24,32), resta lontano e freddo, e non soddisfa la sete profonda che il cuore dell'uomo patisce nella sua lontananza da Dio, e che Pietro esprime così bene: *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna...* (Gv 6,68).

2) *Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza*: gli uni chiedono i prodigi, ma *se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti* (Lc 16,31), e gli altri *non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità* (At 17,21).

3) *noi invece annunciamo Cristo crocifisso*: cioè Paolo annuncia quello che a sua volta ha ricevuto: *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso* (1Cor 11,23); cioè il sacrificio della croce diventa la vera e nuova sapienza, causa della salvezza, e cessa di essere uno strumento ignominioso e oggetto di scandalo. È nella piccolezza e nel nascondimento agli occhi del mondo che Dio ha realizzato il suo piano salvifico, *nascondendo i segni* tra le pieghe della storia e della sofferenza, senza clamori o squilli di tromba: *... questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia* (Lc 2,12), e caricando di sapienza divina ciò che era ritenuto stolto e debole. Tutto questo era ben chiaro nel cuore della Vergine Maria, la quale contem-